

**Quoto 2
Controverso**

Quoto 2

Controverso

N°

/250



INDICE

6

Editoriale
orizzontale

14

Il senso della meraviglia.

Note intorno a uniglio

Emilia Giorgi

21

**La città come
sistema aperto**

un dialogo fra

Stefano Ragazzo/
orizzontale

Demetrio Scopelliti/AMAT

Fabrizio Prati/NACTO-

GDCI

33

Nuovo, e non Vuoto

Ecol

38

Stickerei

Alessandro Imbriaco

48

**Le comunità di progetto:
il caso "NoLo"**

Davide Fassi/Politecnico
di Milano

54

Appunti

Alberto Wolfango

Amedeo D'Asaro

56

**La griglia e
il playground**

Nina Bassoli

62

Appunti

Alberto Wolfango

Amedeo D'Asaro

64

Il ponte di Brooklyn

Sara Gangemi/
Stefano Boeri Architetti

69

Succede che il cemento

Armando Toscano

74

Now what?

Francesco Zorzi

80

Urbanismo non tattico

Alberto Iacovoni/ma0

91

Le trame della città

Simone Capra/STARTT

94

**Stadio Luigi Ferraris
(Marassi), Genova**

Antonio Cunazza

Matteo de Mayda

102

Stazione quarantena

Juan López Cano e

Giuseppe Grant/orizzontale

108

Gioco con Misure

orizzontale

Le comunità di progetto il caso “NoLo”

Davide Fassi

Secondo Florida¹ “il carattere distintivo della classe creativa è che i suoi membri si impegnano in un lavoro la cui funzione è quella di creare nuove forme significative”. Egli afferma che esiste un nucleo *supercreativo* composto sia da professionisti (designer, romanzieri, accademici, intrattenitori, ecc.) sia da una vasta gamma di occupazioni basate sulla conoscenza (settori high-tech, professioni legali e sanitarie, ecc.). Questa classe creativa è spesso coinvolta nel “creative placemaking”² che “contribuisce in modo sostanziale allo sviluppo economico locale, alla vivibilità e alla competitività dell’industria culturale” anche attraverso la co-progettazione con insiemi di cittadini attivi. Si creano così soluzioni che concorrono al miglioramento della percezione degli spazi, soprattutto pubblici, molto spesso temporanei, a basso costo e rispondenti a

delle esigenze di vivibilità del quotidiano che lentamente stanno cambiando il volto delle città.

Quando le comunità locali sono predisposte a partecipare ad azioni collaborative, è molto più facile progettare, produrre e attivare soluzioni per un modo di vivere migliore. C’è infatti un livello di proattività che ne facilita la creazione: da

piccoli eventi più legati all’intrattenimento o alla divulgazione culturale (festival, *weekends*), ad azioni più rispondenti ad esigenze ben specifiche dei quartieri che interessano spazi pubblici molto spesso residuali (orti urbani, aree di gioco improvvisate) fino a vere e proprie micro-trasformazioni di *spazi in attesa* di un cambiamento strutturale che assumono il carattere della temporaneità per testarne la validità, l’efficacia, il corretto uso e il beneficio indotto sulle persone (urbanismo tattico, soluzioni legate all’emergenzialità).

Le possiamo chiamare “comunità di progetto”, ovvero gruppi di persone che nascono intorno ad una risposta ad un loro bisogno in termini fattivi, progettuali e ne portano avanti l’idea fino alla realizzazione, spingendosi anche oltre, alla fase d’uso, di test, di miglioramento. L’OCSE nel 2018

pubblicò un rapporto in cui evidenziava come il coinvolgimento della comunità e la conservazione dell’autenticità e dell’identità del territorio siano fattori molto importanti per garantire la qualità della vita delle persone che vi abitano. Se il coinvolgimento è intorno ad un progetto allora questo ne assume le caratteristiche di infrastruttura, portando cioè alla creazione delle condizioni fisiche, sociali, culturali

1. Cfr. Florida, R. (2005), *Cities and the creative class*, Routledge
2. Cfr. Markusen, A., & Gadwa, A. (2010), *Creative placemaking*, National Endowment for the Arts Washington

ed economiche che permettono ad altri progetti e attività di emergere e prosperare. Alcuni recenti documenti della Commissione Europa sottolineano come questo sia emerso ancora di più durante la crisi legata al COVID-19 come risposta ad essa grazie al rafforzamento del *community building* e all’individuazione di soluzioni innovative di successo.

Una delle comunità di progetto

molto attive sul territorio milanese è quella legata al quartiere di Nolo (Nord Loreto), un’area della città di Milano che comprende le vie tra Pasteur e Rovereto toccando il perimetro della Stazione Centrale da un alto e di via Padova dall’altro. Da qualche anno è al centro di un processo di trasformazione urbana e sociale che include non solo l’apertura di nuove attività di servizio al cittadino, gallerie e studi creativi, la tra-

sformazione del Mercato comunale, ma anche l’aggregazione spontanea degli abitanti intorno a diverse realtà online e offline: alcune più storiche e formali come il FAS (Associazione Ferrante Aporti Sammartini), gli *Amici del Parco Trotter* o *Legambiente*, altri più nuove e informali come il *NoLo Social district*, una social street allargata che conta più di 10.000 membri su 24.000 abitanti del quartiere. L’attenzione dei



	<p>3. Cfr. Andreotti, A. (2019), <i>Governare Milano nel nuovo millennio, Il Mulino</i></p>
<p>media si è accompagnata ad una intensa attività di collaborazione e incontro fra gli abitanti: dalle prime colazioni di quartiere sui marciapiedi di via delle Leghe il sabato mattina, alle aggregazioni di piccoli gruppi intorno a idee progettuali che negli anni sono sfociate in soluzioni consolidate: i tour di quartiere di <i>GiraNolo</i>, la radio locale <i>RadioNolo</i>, il gruppo di knitting solidale <i>Lanolo</i>, fino all'ideazione di <i>Progetto Mobi</i>.</p>	<p>recepisce il <i>bottom-up</i> della popolazione e lo mette a sistema.</p> <p><i>Progetto Mobi</i> a oggi ha visto la realizzazione di due dei sei luoghi interessati dalla proposta: <i>Trentami in verde</i> (con le associazioni <i>Genitori Antismog</i>, <i>FIAB Milano Ciclobby</i>, <i>Core-Lab</i> e con l'arch. Matteo Dondè) sulla via Rovereto e la <i>piazza Arcobalena</i> alla fine di via Venini (incrociando anche alcune proposte precedenti form-</p>
<p><i>Mobi</i> nasce all'interno del <i>Bilancio Partecipativo</i> del 2018 come proposta di un sistema di sei luoghi in Nolo dove implementare soluzioni di mobilità lenta. Pur non ottenendo il finanziamento per la realizzazione, grazie al <i>Piano dei Quartieri</i> è stato posto all'attenzione del comune di Milano che lo ha considerato come possibile strategia di intervento sul territorio in modalità sperimentale, temporanea e con interventi di urbanismo tattico. Un processo decisionale che rispecchia il cosiddetto <i>Modello Milano</i>³ che identifica quella capacità della governance della città di comprendere le pressioni sociali e le esigenze emergenti, favorendole con soluzioni strutturate e sistemiche che innescano processi virtuosi. Il <i>Modello Milano</i> si è qui tradotto in una formula di azioni dove il <i>top-down</i> dell'istituzione</p>	<p>lizzate negli anni da altri attori locali fra cui il FAS e i bambini dell'<i>Istituto Ciresola</i>). Il primo, grazie ad un confronto continuo fra i proponenti e i tecnici comunali, ha portato ad un intervento di riduzione della sezione della carreggiata in doppio senso di marcia di via Rovereto dove si è ricavato uno spazio interstiziale di 200 m di lunghezza e 1 m di larghezza che è stato attrezzato con piante in vaso e aiuole auto-costruite in un cantiere volontario e partecipato durato 3 settimane e che si è affiancato ad un ampio marciapiede di oltre 3 metri di sezione, allestito con tavoli e panche creando un nuovo luogo di aggregazione. L'ingresso del Parco Trotter, uno storico parco scolastico fruibile dalla cittadinanza al di fuori degli orari di lezione, da sempre oggetto di sosta non consentita, è stato liberato dalle macchine e riqualificato attrezzando gli</p>

	
<p>accessi con delle rastrelliere per biciclette e ancora aiuole e piante in vaso in modo da impedire l'accesso alle automobili e ricreare una vera e propria piazza. Dopo la sperimentazione durata nove mesi, la zona è ora in attesa della cantierizzazione del progetto definitivo elaborato dai tecnici del comune di Milano sulla base delle osservazioni e dell'uso degli spazi nei mesi di allestimento temporaneo. La <i>piazza Arcobalena</i> ha invece avuto un iter di</p>	
<p>realizzazione differente, allineato con l'approccio di urbanismo tattico portato avanti dal comune e già attuato in altre episodi milanesi, che ha generato la creazione di una piazza temporanea nel crocevia di 3 direttrici di quartiere di fronte ad una scuola primaria, oggetto di traffico veicolare veloce e parcheggio selvaggio. Oggi <i>piazza Arcobalena</i> è un luogo di socialità</p>	
<p>grazie ai tavoli di ping-pong, le panchine, gli spazi per camminare in sicurezza.</p> <p>L'utilizzo in questi interventi di materiali e tecnologie leggeri, flessibili ed economici permette sia la trasformazione veloce dell'aspetto di un luogo, che la generazione di una nuova adesione affettiva allo spazio pubblico ritrovato affiancato ad un maggior senso di appartenenza grazie al ruolo cruciale delle tante persone nella</p>	

<p>sua costruzione.</p> <p>Le criticità non sono comunque mancate e hanno interessato diversi aspetti. In primis il coinvolgimento diretto di ampie fasce di abitanti del quartiere non solo nel risultato ma anche nel processo per arrivarci. Nel caso di <i>Trentami in Verde</i> ad esempio ha coinvolto un pubblico prettamente online attraverso l'uso dei social, nel caso di <i>piazza Arcobalena</i> si è limitato ad una presentazione del progetto già istruito, poco prima dell'inizio dei lavori. Preparare infatti gli abitanti attraverso un percorso partecipato che parta sia dalle associazioni e dai gruppi informali ma che si espanda ad un'audience più ampia porta a metterli maggiormente a conoscenza dei benefici e a renderli partecipi in modo attivo ai progetti. Questo porta alla creazione di un senso di appartenenza e ad una maggiore propensione alla cura per un bene che si sentirà più proprio.</p>			<p>cevoli in orario notturno che polarizzano la percezione del nuovo spazio pubblico. Schiamazzi, rumori, abuso di alcol sono solo alcuni dei comportamenti di disturbo evidenziati dagli abitanti delle zone interessate che reclamano un maggior intervento delle forze dell'ordine in quegli orari in cui il presidio non si può demandare ai cittadini, con l'obiettivo non di avere una città militarizzata ma maggiormente presidiata.</p>		
<p>Una seconda criticità è legata al presidio di questi nuovi luoghi. Se da un lato infatti è stato implementato l'utilizzo da parte dell'amministrazione dei “Patti di Collaborazione” con le realtà locali che le impegnano nella cura del luogo, nella loro manutenzione e attivazione, dall'altro siamo di fronte ad alcuni episodi spia-</p>			<p>Siamo quindi di fronte ad una città non più “costruita” ma “allestita” che non abbraccia solo interventi di tipo <i>tattico</i> ma che si snoda nelle soluzioni emergenziali post-pandemiche, nei mercati rionali settimanali, nei campeggi urbani per grandi manifestazioni, negli eventi sportivi, nei cortei, nei grandi parchi ma anche di quelli di quartiere spontaneamente attrezzati. È la città delle aree residuali che richiedono una dignità, è la città che si trasforma per provare ad essere altro da sé. Una città che non è solo un palcoscenico ma che diventa attrice.</p>		

